

Lc 9,28b-36
Festa della Trasfigurazione del Signore
6 agosto 2024

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia».

Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce:

«Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!».

E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti.

Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

(Mc 9,2-10)

**Il significato della vita non è nella fuga dalla realtà
ma nel fondo della realtà**

La luminosa **festa della Trasfigurazione** di cui oggi facciamo memoria ci porta idealmente sul monte Tabor, luogo dove i discepoli devono apprendere una lezione indimenticabile:

«Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!».

Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento”.

È la paura a suggerire a Pietro questa soluzione.

È la paura che ci fa cercare rassicurazioni persino nella fede.

“Tre capanne”, per tenere sotto controllo ciò che non si può tenere sotto controllo, cioè il Mistero.

Ma avere fede non significa piantare una tenda come una certezza che ti rassicura.

Significa invece “ascoltare” il Figlio Amato:

«Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!».

E il messaggio di questo Figlio è di una semplicità disarmante: scendere da quella montagna!

A noi non piace scendere.

A noi non piace la “cruda realtà” della nostra vita.

Vorremmo sempre effetti speciali.

Ma nessuno può arrivare a capire la Pasqua se non “scende”.

La teologia chiama questo processo kenosis, ed è la via tracciata da Gesù.

Il significato della vita non è nella fuga dalla realtà, ma nel fondo della realtà.

Bisogna bere fino in fondo tutto il calice amaro di quello che siamo, che stiamo vivendo, che ci sta accadendo per poter seguire davvero il Figlio di Dio, non ci sono alternative.

Nessuno può dire di ascoltare il Figlio se non prende sul serio ciò che in questo momento sta vivendo, la sua nuda e cruda realtà.

Ma non con un ascolto qualsiasi, ma con un ascolto di amore.

È sempre difficile scendere dal Tabor, perché è sempre difficile amare ciò che c'è e non ciò che vorremmo ci fosse.

Ma il discepolato è esattamente seguirlo con fiducia in questa fatica.

Il cristianesimo è vivere a modo Suo non a modo nostro.

Solo così si riesce a scavalcare un altro monte, il Calvario.

È solo seguendolo con questa fiducia che si arriva oltre ciò che sembra la fine.

È solo così che dal buio si passa alla luce della Pasqua.

Ricordi le Trasfigurazioni che Dio ti ha donato nella vita?

*Era Lui in quei giorni e in quelle circostanze;
Lui splendente della luce degli amici, delle persone che ci hanno voluto bene,
di quel paesaggio, di quel mare, di quella musica.
Era Lui vestito di Luce.*

“Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d’aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante”. Ho avuto la fortuna di passare un’intera settimana proprio sul **monte Tabor**, e in quei giorni mi aggiravo su quell’altura cercando di **cogliere nella luce del sole e nello splendore delle pietre** qualcosa che si avvicinasse almeno lontanamente a quello che hanno vissuto **Pietro, Giacomo e Giovanni** quel giorno con **Gesù**. Sapevo bene che la mia era un’ingenuità, ma questa esperienza vissuta da loro la reputavo e la reputo così decisiva che avevo desiderio di non sprecare quei giorni se non facendo incetta di luce. **Si ha sempre molto bisogno di luce quando poi bisogna attraversare il buio. Lo scopriranno anche questi amici di Gesù**. Egli li aveva condotti fin lassù dando loro un’esperienza indelebile che non aveva il significato di una semplice predilezione, ma di un aiuto che avrebbero capito con il tempo. Certe cose belle, **certi periodi belli, certi rapporti belli il Signore ce li da affinché poi possiamo anche vivere dopo cose difficili, facendoci coraggio soprattutto della memoria di ciò che in quei momenti ci ha fatto sentire amati e voluti**. Alcuni brevi istanti della nostra vita sono delle vere e proprie trasfigurazioni. Esse sono lì non per poi vivere di rimpianti ma per affrontare le cose difficili. E non bisogna nemmeno pensare come Pietro che certe cose debbano durare per sempre. La vita è scendere dal quel monte. “«Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quel che diceva”. Il grande proposito che la festa di oggi ci fa fare è quella di riconoscere o **ricordare le Trasfigurazioni che Dio ci ha donato nella nostra vita**. Era Lui in quei giorni e in quelle circostanze; **Lui splendente della luce degli amici, delle persone che ci hanno voluto bene, di quel paesaggio, di quel mare, di quella musica. Era Lui vestito di Luce**.